

I progetti *Aule senza banchi*

# Nel bosco una lezione di vita la scuola riscopre la natura

Cresce la rete di asili e primarie dove si insegna all'aria aperta. I bambini imparano con i cinque sensi

ILARIA VENTURI

**C**he sapore ha? Lingua fuori, testa all'indietro che quasi si ribaltano, i bimbi di tre anni non hanno dubbi: «Bbuona!». E chi l'ha mai assaggiata la pioggia? Loro sì, con la maestra Eleonora Sica che li porta nel bosco anche quando piove e che per spiegare la filiera dei pesci li accompagna al mare, poi in pescheria e gli fa cucinare la sogliola in un ristorante. Nella scuola ribattezzata del "Bosco dei conigli", al Quarto Istituto comprensivo di Anzio, s'impara così. Alla primaria Lorenzini-Collodi di Lucca l'orto è sinergico: il nasturzio aiuta l'insalata. E la classe cresce dandosi una mano come le pianticelle. Sull'Appennino bolognese, a Marano, gli alunni della primaria Terzani fanno lezione seduti sui tronchi. E dove s'è messa la maestra Alessandra Maldina quando ha letto dalle *Metamorfosi* di Ovidio la trasformazione della ninfa in pianta? Sotto un cespuglio, e i bambini hanno fatto altrettanto per scrivere la sua storia. La fuga di Ulisse da Calipso li ha messi più a dura prova: legnetti

incrociati, si sono costruiti la loro zattera e con l'insegnante di scienze hanno fatto poi le prove di galleggiamento. Ecco la scuola dove i muri delle aule sono prati, boschi, parchi urbani, piazze e dove i soffitti sono cieli. L'*outdoor education*, una riscoperta della pedagogia inglese e scandinava e di nostri maestri del passato, contagia. Sempre più istituti sperimentano la didattica "fuori", al punto che da Bologna è partita la rete delle "Scuole all'aperto" che si riunirà il 6 aprile a Lucca. «Il senso è raccogliere tutte le esperienze, consolidare questo tipo di educazione e farla diventare una pratica riconosciuta», spiega la preside Filomena Massaro che ha promosso la rete nata tre anni fa dall'esperienza pilota delle scuole comunali bolognesi: 21 istituti aderenti, richieste che si moltiplicano. Le ultime dei presidi della Val D'Aosta e poi Serravalle D'Asti, Catania, Roma nord. Docenti universitari seguono la formazione degli insegnanti, per aderire non basta andare in giardino «ma cambiare il modo di insegnare, - continua la dirigente - le esperienze nella natura devono poi incanalarsi in forme di apprendimento». Nel suo istituto comprensivo si fanno anche le verifiche nel parco o si dorme per una notte all'aria aperta, con sacchi a pelo. In queste scuole si costruiscono aule all'aperto, s'insegna stimolando tutti i sensi e s'impara come è fatto un albero andando a vederlo e a toccarlo prima ancora di aprire un libro.

La tecnologia non è bandita, è solo uno strumento. Ad Acireale, dove da quest'anno tutto il curricolo del Giovanni XXIII è all'aperto, le aule sono anche le piazze e i vicoli. «Andare fuori non è più la ricreazione o la gita, ma è apprendere nel contesto del territorio educante. Si va fuori ad imparare dal mondo integrando saperi disciplinari», chiosa la preside Alfina Bertè. «In questo modo favorisci la concentrazione, anche di chi ha più difficoltà, e l'inclusione», dice con passione Alessandra Del Frate, insegnante a Lucca, altro Comune pioniere dell'educazione all'aperto. Tutta la scuola ne è coinvolta, anche il bidello perché quando rientri con una classe di scarpe infangate... «È in atto tra insegnanti e genitori un'alleanza importante, più che in passato, che consente di fare esperienze all'esterno perché i bambini ne fanno sempre meno», osserva Alessandro Bortolotti, ricercatore in pedagogia speciale all'Alma Mater. Forse non a caso quest'anno il tema della Giornata internazionale delle foreste, che si celebra il 21 marzo con tante iniziative Fao, è "Le foreste e l'istruzione". «Quando è venuta la neve stavo lavorando sugli aggettivi, dunque siamo usciti per descrivere il paesaggio d'inverno», racconta la maestra Laila della primaria Marella. Così il cielo oltre che grigio diventa plumbeo. «E l'andare fuori fa la differenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

